Io corro da solo!

Anche i cani da caccia si perdono

Un lungo silenzio ma, messa di fronte all'ennesimo annuncio raffigurante un segugio "fatto perdere dai cacciatori perché non era buono", mi è tornata la voglia di scrivere.

Riassunto: la maggior parte delle razze canine, che vi piaccia o meno, erano o sono usate per la caccia. Ma erano, o lo sono? Diciamo che, ultimamente, si è tentato di trasformare alcune razze prettamente in razze da compagnia, ma l'esperimento è riuscito a metà, ovvero certe caratteristiche proprie del cane da caccia sono rimaste tali e quali.

Ma abbandoniamo questa breve digressione e torniamo ai cani da caccia-caccia, quelli che vengono "fatti perdere perché non buoni". In cima alla classifica dei persi/ritrovati (l'aggettivo dipende dai punti di vista), abbiamo, immaginate un po'… I SEGUGI!!! Siano essi da lepre, o da cinghiale… i segugi sono abbandonatissimi! Ma, davvero? Davvero un po', nel senso che i segugi sono cani specializzati nello scovare e nell'inseguire una preda. Un buon segugio "seguita" appunto ad inseguire la malcapitata

lepre, o il
malcapitato cinghiale. Se è un segugio sovversivo potrebbe inseguire anche il
daino e il capriolo, e qui le cose si complicano…

Però, per quanto vengano portati lontano, i segugi hanno generalmente (e per fortuna) un buon senso dell'orientamento e quindi sanno ritornare nel punto in cui sono stati sganciati. Quindi, se trovo un segugio che corre in autostrada lo devo lasciare andare perché tanto sta tornado a casa? No! Come in tutte le cose ci vuole del buonsenso, non c'è nulla di male nell'interrompere un pericoloso vagabondaggio, basta tenere a mente che, molto probabilmente, quel cane sta A) lavorando; B) ritornando alla base o, C) si è perso – ipotesi remota, ma possibile. Insomma, teniamo a mente che il fatto che il cane se ne stia andando a zonzo da solo, non è necessariamente sinonimo di abbandono.

Sul gradino numero due della classifica troviamo i cani da
ferma, efficacemente capitanati dal setter inglese. Perché il setter inglese?
Perché sono cani con una cerca (raggio d'azione) molto ampia e cani talmente
entusiasti di cacciare (ma anche un po' svampiti) che quando partono per
un'impresa si dimenticano di avere un proprietario.

Ho mai perso un cane da caccia? Il mio primo setter, un
rescue, con l'orientamento era un disastro e in un'occasione, ha gironzolato
per ore in Appenino prima che qualcuno mi chiamasse. All'epoca non esistevano
ancora quegli splendidi collari in biothane con tanto di numero di

telefono. Indossava una medaglietta, ma
ci sono voluti diversi giri (suoi) tra i negozi di un paese prima che qualcuno
si chinasse a leggerla.

Con i collaroni in biothane i problemi si sono in gran parte
ridotti: questi collari sono diventati una sorta di codice non scritto e ho
assistito personalmente a ritrovamenti di cani a distanza di pochi minuti dalla
loro sparizione. Sono economici, incrementano la visibilità del cane e
invogliano ad alzare la cornetta. La medaglietta si vede poco e risalire al
proprietario di un cane attraverso il microchip non è immediato. Chi vede un
cane con un grosso collare fluorescente, presume che sia stampato sopra il
numero di telefono e, pertanto, recupera il cane con serenità, sapendo che i
tempi di custodia saranno estremamente brevi.

Il tutto funziona molto bene in aree rurali, ma in aree
suburbane e in presenza di cittadini in gita in zone rurali, la faccenda si
complica. Vi faccio un esempio molto personale. La mia setter non “scappa” ed
ha un collegamento eccellente, ovviamente come tutti i setter non trotterella
tra i piedi , ma sa sempre dove sono e rimane legata a me con
un filo visibile. Orbene, qualche mese fa, mentre facevo la
solita passeggiata in campagna, esattamente dietro casa la canina è
improvvisamente scomparsa. Così, pensando semplicemente che fosse in ferma

nello sporco (non rispondeva ai richiami), la sono andata a cercare più avanti,
dove presumevo che potesse essere. Invece, le cose non erano andate proprio
così. Una persona zelante, ma non consapevole di cosa sia un cane da ferma
inglese, non vedendo nessuno attaccato alla coda del cane (ero sì e no, a 100
metri nascosta dietro una curva e a un gruppetto di alberi), ha deciso che si
trattava di un cane perso/abbandonato e l'ha presa con sé. Il problema è che la
persona non aveva un cellulare, e pur trovando un recapito telefonico sul
collare del cane, non aveva modo di chiamarmi. Così mentre io vagavo alla
ricerca del cane, lei vagava in direzione opposta, con il mio cane al
guinzaglio, alla ricerca di qualcuno con un cellulare: un gran scompiglio
inutile!

Ripetete insieme a me: *i cani da caccia lavorano a distanza, non sempre un cane da caccia che corre da solo si è perso, può darsi stia semplicemente facendo il suo lavoro.*

Come in altri settori la tecnologia dovrebbe essere d'aiuto
e, più nello specifico, ha la tecnologia GPS risolto il problema dei cani
smarriti? Nì. Ma andiamo con ordine. I primi GPS, o per lo meno i primi che ho
visto io, erano costosissimi. Ricordo i primi collari e i primi palmari
acquistati dal canettiere della squadra di caccia al cinghiale con cui

cacciavo. La spesa era stata pari a diverse centinaia di euro, ma le prestazioni dell'attrezzatura erano sorprendenti: le mappe indicavano persino i nomi dei rigagnoli. Ci sono stati utili? Decisamente sì ma, a fronte di un eccellente rapporto qualità-prezzo, il prezzo elevato costituiva quella che potremmo chiamare una "barriera d'accesso". I collari di cui parlo esistono ancora, anzi oggi sono proposti da più marche, ma il loro prezzi sono scesi di poco. Molto più alla portata di tutti sono invece i collari GPS che funzionano sulla rete dei telefoni cellulari e che usano il cellulare a mo' di palmare.
Dei pro e dei contro di questi "GPS", parleremo in futuro, oggi mi premeva semplicemente ricordare che esistono.

Tuttavia, il GPS è una sicurezza assoluta? Sì e no, dal momento che può cadere il segnale, può scaricarsi la batteria, si possono staccare pezzi dal collare, eccetera. Si tratta di eventi rari e sì, è difficile perdere un cane che ha addosso il GPS, ma ho elencato questi possibili incidenti perché, chi ritrova un cane SENZA GPS addosso non è detto che non lo avesse prima! Tra le mie memorie di caccia al cinghiale, ne ho una anche una triste: un cane rubato, con addosso il GPS, a cui il GPS è stato tolto proprio per farlo sparire senza lasciar traccia!

Non saltate mai a conclusioni affrettate, se trovate un cane da caccia “sporco” non si è necessariamente perso, se trovate un cane da caccia
senza collari, non è necessariamente stato abbandonato, se trovate un cane da
caccia carico di tecnologia, magari quella tecnologia non ha funzionato, ma ha
un padrone che tiene molto a lui!

Cardiomiopatia dilatativa (DCM) e alimentazione: facciamo il punto

*di **Rossella Di Palma** (DVM) Scuola Specializzazione in Sanità Animale, Allevamento e Produzioni Zootecniche*

*e **Maria Mayer** (DVM, Ph.D)*

Dopo aver esaminato COSA sono esattamente gli alimenti *grain free* nell’articolo a 4 mani scritto dalla collega Maria Mayer e me, torniamo sull’argomento per analizzare (purtroppo) una possibile correlazione fra la somministrazione di questo tipo di alimenti e la cardiomiopatita dilatativa (DCM dall’inglese *Dilated CardioMiopathy*).

BREVE RIASSUNTO: come abbiamo visto nell’articolo precedente, vengono generalmente denominati *grain free* gli alimenti

commerciali per cani e gatti che **non contengono cereali**. Molto spesso vengono confusi con alimenti privi di carboidrati, ma come abbiamo visto non è affatto così. Questo tipo di alimenti infatti contiene carboidrati complessi (amido per intenderci) inseriti nella forma di patate (quando va bene) o legumi (ceci, lenticchie, piselli etc.).

COSA è la DCM?

La DCM, che colpisce sia il cane che il gatto, è un disordine del muscolo cardiaco, che si traduce in una riduzione della forza con cui il cuore riesce a pompare il sangue nelle arterie e in una dilatazione delle camere cardiache. Mentre nelle prime fasi la patologia può essere completamente asintomatica, progredendo si possono manifestare soffi cardiaci, aritmie, episodi di collasso, il soggetto può essere debole o stancarsi facilmente in seguito ad esercizio fisico. Nelle fasi avanzate, con l'instaurarsi di una insufficienza cardiaca, possono manifestarsi anche difficoltà respiratorie.

Per quello che ci riguarda in questo articolo, è importante sapere che, mentre **per il gatto è riconosciuta da tempo una DCM collegata a mancanza di taurina** (un simil-aminoacido essenziale in questa specie), nel cane fino ad ora è considerato un problema primariamente genetico, legato ad alcune razze in particolare. Da quello che sapevamo fino ad ora la taurina NON è essenziale nel cane e per questo la sua assenza non provoca questo tipo di patologia. Come vedremo seguendo i passi di questo "diario", forse dovremo rimettere in dubbio alcune certezze.

CARDIOMIOPATIA DILATATIVA di (SOSPETTA) ORIGINE NUTRIZIONALE NEL CANE?

Giugno 2017: Anche in Italia arriva l'eco di casi di DCM (Cardiomiopatia Dilatativa) di origine nutrizionale.

Un'allevatrice di setter inglesi residente in California riceve una diagnosi, per due suoi soggetti, di cardiomiopatia dilatativa di origine nutrizionale da parte della **University of California at Davis**. In quella Università sono già in corso studi su questa patologia e la diagnosi arriva grazie a un'ecocardio e a un dosaggio della taurina nel sangue. I due soggetti malati non sono imparentati tra loro, il che sembrerebbe escludere una presunta origine genetica della patologia in questo caso. L'allevatrice decide di far misurare i livelli ematici di taurina in tutti i suoi cani e, sorpresa, tali livelli sono normali nei soggetti che mangiano mangimi tradizionali, ma sono bassi in quelli alimentati con mangimi *grain free*.

La cardiomiopatia dilatativa ha una **base genetica in alcune razze**, come ad esempio il Dobermann. In altre razze, come ad esempio il Cocker Spaniel e il Golden Retriever, era già stata segnalata una DCM da carenza di taurina. Gli esemplari di questa razza sarebbero, a quanto pare, meno efficienti nel sintetizzarla a partire da altri amminoacidi, in particolare metionina e cisteina. Come abbiamo accennato sopra, va ricordato che, fino ad oggi, la taurina non è stata considerata un amminoacido essenziale nel cane in generale poiché, a differenza di quanto accade nel gatto, questa specie sarebbe in grado di sintetizzarla.

NUOVI CASI NEGLI STATES 2017-2019

I casi di cani affetti da cardiomiopatia dilatativa, complice una maggior attenzione da parte dei veterinari alla ricerca della patologia, si moltiplicano. Si registrano casi di DCM di sospetta origine nutrizionale in moltissime razze, nella maggior parte delle quali non è mai stata dimostrata una cardiomiopatia su base genetica, né un'inefficienza nella sintesi di taurina.

È la dieta ad accomunare tutti i casi: i cani affetti mangiano quelli che vengono chiamati ***BEG* Foods.** L'acronimo BEG sta per ***Boutique and Grain Free Exotic Food***: si tratta di mangimi *grain free*, prodotti da aziende minori e che spesso contengono ingredienti percepiti come "esotici", quali carni provenienti da fonti non tradizionali (cervo, canguro, bisonte, coniglio…), patate, legumi e inclusioni botaniche di vario tipo.

Le ricerche nel frattempo proseguono e i cardiologi sono in grado di differenziare ecograficamente la cardiomiopatia dilatativa "classica", da quella di sospetta origine nutrizionale. Viene altresì ridimensionato il valore diagnostico dei **livelli ematici di taurina**, che sarebbe **alterato solo nel 42% dei soggetti**: anche soggetti i cui livelli ematici di taurina risultano nella norma, potrebbero essere affetti da DCM di origine nutrizionale. Alcune ricerche (vedi link della Tufts University) sostengono che in realtà potrebbero essere meno l'10% dei cani ad avere livelli di taurina bassi nel sangue, lasciando quindi il dubbio sul reale valore diagnostico di questo dosaggio.

Attualmente, secondo quanto i colleghi statunitensi hanno

potuto elaborare dalle esperienze cliniche con questa “nuova” patologia, l’iter diagnostico-terapeutico è basato su un **dosaggio ematico della taurina** e sull’**ecocardiografia.** Nel caso in cui venga confermata una DCM di sospetta origine nutrizionale, come primo step terapeutico, accanto ad eventuali terapie farmacologiche, viene imposto il cambio della dieta, con o senza supplementazione di taurina. **Diversi soggetti diagnosticati in fase precoce, migliorano con il semplice cambiamento della dieta,** fatto possibile, ma non comune, in caso di DCM di origine genetica**.** La *University of California at Davis* continua ad essere il principale centro di riferimento per la patologia, attraverso il gruppo di ricerca del Dr. Stern.

Durante questi mesi, veterinari e proprietari organizzano due gruppi Facebook attraverso i quali confrontarsi e raccogliere le segnalazioni dei cani affetti. Nascono così un gruppo aperto a tutti (sotto e qui il link) e uno riservato ai medici veterinari. **Taurine-Deficient (Nutritional) Dilated Cardiomyopathy** (gruppo aperto a tutti) e Taurine Deficiency Veterinary Professionals (gruppo riservato ai medici veterinari). Diversi nutrizionisti di fama, tra cui la Dr.ssa Freeman della Tufts University, iniziano a produrre materiale divulgativo rivolto ai proprietari attraverso il quale si cerca di individuare un **nesso tra dieta e DCM**. https://avmajournals.avma.org/doi/full/10.2460/javma.253.11.1390 I mangimi che risultano attualmente quelli maggiormente coinvolti, hanno in comune il contenere elevate percentuali di legumi e di patate: questi ingredienti compaiono tra i primi 10 della lista ingredienti e

sono contenuti in quantità cospicue.

Nel frattempo, un numero crescente di segnalazioni di cani affetti viene inoltrato alla **FDA** (*Food and Drug Administration*), che inizia a pubblicare quelli che potremmo chiamare degli "avvisi" sulla sua pagina web. Nel giugno 2018 la FDA apre un'indagine.

COSA DICE L'FDA – Giugno 2019

La FDA prova a fare il punto in questo articolo https://www.fda.gov/animal-veterinary/news-events/fda-investigation-potential-link-between-certain-diets-and-canine-dilated-cardiomyopathy?fbclid=IwAR1iVgJunkB40xf0BJYj53IZ4bgpNSfRSs5JD5CgaYJbA1jDDN6IgbAEf9c#diet. Tra il 1 gennaio 2014 e il 30 aprile 2019, la FDA ha ricevuto **524 segnalazioni di soggetti affetti da DCM** (515 cani e 9 gatti). Non è infrequente imbattersi in più animali della stessa famiglia affetti ed è lecito pensare che questi animali mangino lo stesso cibo. Non sembrano esserci particolari predisposizioni di razza, il che porta ad escludere un'origine esclusivamente genetica della DCM. Sono segnalati casi in razze di tutte le taglie e in soggetti di tutte le età. Sembra esserci una lieve prevalenza nei soggetti maschi, di taglia medio grande e di mezza età. Queste prevalenze (maschi, taglia medio grande, mezza età) ricalcano quelle della DCM di origine genetica, il che porta l'FDA a ritenere possibile

anche una **combinazione di fattori genetici e dietetici**.

Parallelamente la rapida crescita del numero dei casi, fa pensare sia ad una **maggiore attenzione nella ricerca di questa patologia**, sia ad una **sottostima**: potrebbero esserci molti cani in fasi iniziali della patologia, asintomatici, oppure cani in cui sintomi della DCM potrebbero sfuggire agli occhi del proprietario. Non a caso, alcuni dei casi diagnosticati hanno intrapreso l'iter diagnostico quando erano asintomatici. Ci sono casi diagnosticati durante screening pre-chirurgici e altri sottoposti a ecocardio e dosaggio taurina senza che mostrassero sintomi apparenti, ma solo per via della dieta seguita e dell'eco mediatico di allarme creato nell'opinione pubblica americana dall'alto numero di casi.

Dobbiamo dire che diagnosticare una DCM nutrizionale richiede fra l'altro uno **sforzo economico** (ecocardio + esami di laboratorio) non alla portata di tutti i proprietari, il che potrebbe ulteriormente ridurre il numero dei casi diagnosticati. Vi è infine la questione dei casi correttamente diagnosticati, ma non riportati alla FDA, tanto che l'agenzia stessa ammette che possa esserci una sottostima dei casi.

452 casi su **515** erano alimentati con mangime secco ed è stato

stilato un primo elenco preliminare delle **marche maggiormente coinvolte**. Tra i mangimi venduti anche in Italia abbiamo Acana, Taste of the Wild, Merrick, Nutro e Orijen. **Nel 93% dei casi si trattava di prodotti *grain free* contenenti legumi e patate** (incluse le patate dolci). Nel 90% dei casi questi prodotti contenevano piselli e/o lenticchie. Per quanto riguarda le fonti proteiche di origine animale, in questi prodotti erano presenti **vari tipi di carni**, dalle più tradizionali quali il pollo alle più insolite quali la capra.

È importante sottolineare che **non possiamo sapere quanti dei casi riportati alla FDA siano di origine nutrizionale e quanti dovuti alla razza o alla genetica**. Come abbiamo detto, alcune sottili differenze ci sono da un punto di vista diagnostico, alcune razze sappiamo che NON sono predisposte e quindi saranno più probabilmente di origine nutrizionale, ma anche in questo siamo ben lontani dall'avere certezze.

Sempre secondo l'FDA, test di laboratorio (https://www.fda.gov/animal-veterinary/science-research/vet-lirn-update-investigation-dilated-cardiomyopathy) non hanno rivelato anomalie nella quantità degli amminoacidi precursori (cisteina, metionina) o della taurina stessa nei mangimi. Ulteriori analisi sono in corso per cercare di comprendere se e come processi metabolici legati all'assorbimento e all'escrezione della taurina abbiamo un ruolo nello sviluppo della DCM.

Il Vet-LIRN (*Veterinary Laboratory Investigation and Reponse Network)* sta portando avanti ricerche su mangimi, sangue, feci e campioni tissutali di cani affetti.

FACCIAMO IL PUNTO DELLA SITUAZIONE

Cosa sappiamo, ad oggi sulle possibili cause del problema? Possiamo affermare di avere dei sospetti, ma non vi è ancora nulla di certo. Il problema nasce dall'essere *grain free*? O nasce dai legumi? O meglio da elevate quantità di legumi?

Riguardo alle **marche**, che pure abbiamo deciso di riportare nell'articolo, va chiarito che **NON è detto che le ditte maggiormente coinvolte siano quelle peggiori.** Non serve quindi additare una particolare colpa al singolo produttore: potrebbe essere che il nome di una particolare ditta sia riportato più frequentemente semplicemente perché maggiormente venduta, perché ditta maggiormente nota.

D'altra parte è anche vero che quanto sta avvenendo dovrebbe farci riflettere su diversi aspetti legati all'alimento commerciale *grain free*. In primis, su come una **formulazione basata su una "moda"** possa essere assolutamente deleteria. Per fare il consumatore "fesso e contento" (perché questo è possiamo dirlo), togliendo i cereali reputati dannosi e per aumentare al tempo stesso il tenore proteico, sono stati inseriti **alimenti che non dovrebbero essere presenti in diete per carnivori, come i legumi**. Secondo aspetto, a nostro parere

molto importante, è come il valore di un determinato tipo di alimentazione non debba essere valutato sulla base dei singoli ingredienti. Gli esseri viventi sono **sistemi complessi**, dove nella maggior parte dei casi non esiste una correlazione lineare fra ingrediente e effetto. In questo caso ad esempio, nonostante sulla carta le diete possano anche essere ben formulate, quello che non era stato considerato era (probabilmente) l'interazione fra i diversi ingredienti, in termini di assorbimento intestinale ad esempio. Da quel che sappiamo, le ditte che compaiono sulla lista della FDA non hanno effettuato dei test di somministrazione controllati volti ad appurare la digeribilità delle loro diete. Ci sono formule nelle quali la quantità di legumi supera il 40% del totale degli ingredienti e l'impatto di così tanti legumi su un organismo carnivoro (come cane e gatto) non è mai stato appurato.

COSA FARE?

Come agire quindi a fronte di quanto sta succedendo? Anche se nel nostro paese ancora l'eco di quanto sta accadendo negli USA è un rumore lontano, dovremo cominciare a chiederci, come professionisti e come proprietari di cani e gatti, come comportarci fino a che la questione non sia stata chiarita scientificamente.

Certamente un consiglio che rimane valido è quello di **far controllare secondo un calendario stabilito con il proprio Vet curante tutti i cani di razze con predisposizione alla DCM** di origine genetica: fin qui non ci piove, rientra nei controlli periodici per quella determinata razza, che sono quindi importanti, **a prescindere da ciò che mangiano**. In questo caso, non stiamo ricercando quindi la patologia di sospetta origine nutrizionale, ma semplicemente monitorando la possibile evoluzione di una patologia a cui il nostro cane è predisposto.

Ma gli altri? **Chi ha un cane di qualsiasi razza** (predisposta o non predisposta geneticamente a DCM) **e che ha somministrato per molto alimenti *grain free* al proprio cane o gatto dovrebbe effettuare questi controlli?** Nonostante appunto in Italia non siamo a conoscenza (neanche come "passaparola" fra colleghi) di numeri simili a quelli degli Stati Uniti, potrebbe essere che diversi cani e gatti siano ancora in fase asintomatica della

patologia, o che i
casi non vengano riportati o considerati dai colleghi come di possibile origine
nutrizionale.

Insomma, in attesa di chiarire la situazione e dato che specialmente se diagnosticata precocemente parrebbe che un cambio nutrizionale possa far regredire la patologia, sicuramente passaggi consigliabili potrebbero essere:

Per i proprietari di cani e gatti che abbiano mangiato o stiano mangiando da molto alimenti *grain free*:

1. valutare di ripassare ad una marca con cerali o nel caso nel caso si decida di passare a dieta fresca integrare la taurina per un periodo da concordare con il veterinario esperto in nutrizione che vi segue.
2. effettuare un dosaggio ematico della taurina e eventualmente integrarla
3. effettuare un’ecocardiografia

- **per i colleghi medici veterinari:**
  - riportare
    eventuali casi di DCM anche in fase iniziale in razze che non abbiano
    predisposizione a questa patologia
  - valutare SE
    prescrivere *grain free* a cani e gatti
    in attesa di chiarire la situazione da un punto di visita scientifico

Nel frattempo è un valido per tutti: **non facciamoci prendere**

dal panico e dalla manie di persecuzione, ma piuttosto cerchiamo di essere prudenti e di mettere in atto tutte le precauzioni possibili in attesa che la scienza ci chiarisca quanto sta succedendo!

Per approfondimenti:

- https://taurinedcm.org/wp-content/uploads/2018/10/UCD-Diet-and-DCM-Handout.pdf
- https://animalwellnessmagazine.com/diet-heart-health/?fbclid=IwAR1vJlpK0mm9Gi-AdBUAN-nwG37GsS5ogV2v_L9SHTmZwq9nZYQoPNyZZWg
- https://weethnutrition.wordpress.com/2019/07/02/update-on-diet-associated-dilated-cardiomyopathy-july-2-2019/
- https://vetnutrition.tufts.edu/2019/07/dcmupdate/?fbclid=IwAR3HIIIhdynIIJNK8uwFUrK5je_Qz5ARNxodBaTpLj3RDf3vXsk2vAdXtys

---

Caccia al cane… da caccia

Riflessioni di mezza stagione… di caccia. Nel Medievo si cacciavano le streghe, in questo momento storico tanti, troppi, cacciatori,
danno la caccia al loro cane, sia in senso letterale (si insegue il cane da
caccia che scappa), sia in senso figurato, trasformando il cane nel capro
espiatorio preferito.

Se il cane scappa è colpa del cane; se il cane non riporta è colpa del cane; se il cane… qualsiasi cosa accada è colpa del cane, senza se e
senza ma, senza un minimo di senso critico, né di introspezione.

Quando un cane sbaglia, ammesso che sbagli, chi si chiede mai se la creatura stata messa in condizione di agire correttamente? Prendiamo
il cane che “non riporta”: gli è stato mai insegnato a riportare? E i cane che “scappa”:
questo cane ha davvero una relazione col proprietario tale da fargli ritenere di
dover essere “collegato”?

Vogliamo poi parlare della paura dello sparo? Come è stato cresciuto il cane? È stato socializzato? Come è stato introdotto lo sparo? Se
gli avete sparato sei fucilate di fila sulla testa, senza la minima
introduzione ai rumori e alla finalità di tanto rumore, forse il cane tutti i
torti non li ha!

Potrei continuare ad elencare altri presunti errori e reinterpretarli dal punto di vista del cane, ma questo allungherebbe l’articolo, senza arricchirlo, e portandomi lontano dal punto chiave, che è un altro.

Se andiamo a caccia, parlo di quelle cacce che si praticano con il cane, ci andiamo con il cane, ma ci andiamo soprattutto **GRAZIE** al cane. Per carità, ho conosciuto cacciatori talmente abili da poter quasi fare a meno del cane, ma li vorrei

proprio vedere buttarsi nelle acque gelide del Grande Fiume per recuperare un'anatra, per esempio. Ma, comunque che senso ha fare le cose che vanno fatte con il cane… senza cane? Una per tutte? La beccaccia alla posta! Come scrivo spesso la caccia, dal punto di vista dell'approvvigionamento alimentare non ha più ragion d'essere, quindi… Perché si va a caccia?

Per qualcuno è uno stile di vita, per altri una forma d'arte, per altri ancora una sorta di hobby. Non intendo qui mettermi a disquisire sulla liceità etica della caccia, ma mi preme invece portare l'attenzione sul fatto che, oggi, la caccia con il cane debba intendersi come una collaborazione tra uomo e cane, nonché, se possibile, come una raffinata espressione di un gesto atletico.

Sono un tipo preciso e vorrei vedere, anche a caccia, richiami efficienti, fermi al frullo, riporti impeccabili e, magari, come i tanti esteti che popolano la cinofilia italiana, anche un bel galoppo ma… senza arrivare a pretendere la perfezione, sarebbe sufficiente vedere cane e padrone lavorare insieme, con un cane messo in condizione, ovvero preparato ed addestrato, a eseguire le richieste del padrone.

Invece cosa vedo? Vedo per lo più padroni che si "arrabbiano" con cani che non sanno nemmeno di aver sbagliato, né hanno la minima idea di come si dovrebbero comportare per fare felici il padrone. Si dà contro al cane senza provare a pensare "da cane" e senza cercare di vedere il cane per quello che è.

Il cane è **A) un semplice strumento di caccia** o, nel caso della caccia cinofila, è **B) esso stesso la caccia?** Ciascuno provi a rispondere come meglio crede. Essendo arrivata alla caccia attraverso il cane, rispondo B, il che mi porta

inevitabilmente a vedere il cane, e le cose attorno al cane, in un certo modo.

Questa mia personalissima visione mi spinge a chiedermi, come mai una buona fetta di cacciatori continui a trattare, consciamente, ma anche inconsciamente, il cane come uno strumento di caccia e non come quella risorsa fondamentale che permette alla caccia (con il cane) di esistere. Vedo cani alimentati con mangimi di scarsa qualità, perché costano poco; cani che, nel 2019, vivono ancora in "serragli", fatti con avanzi di materiali edili arrugginiti; cani che hanno il mantello talmente infeltrito, da ferirsi con le semenze annodate nel pelo; cani derisi e buttati via senza motivo, se non la sfortuna di essere capitati nel serraglio sbagliato.

E boh… di certo il cane non va idolatrato, bambinizzato e dementizzato, come sbagliano fare tanti proprietari di cani da compagnia, ma la categoria "cacciatori", che ha ancora l'incommensurabile fortuna di poter far svolgere ai propri cani i lavori per cui sono nati, un po' di gratitudine e devozione, nei confronti di cani che si mettono al loro totale servizio, dovrebbe imparare a mostrarla.

Cuccioli… o individui senzienti?

Breve capitolo nella storia di una cucciolata

L’allevatore è spesso visto come una persona cattiva, che mette al mondo cuccioli inutili a fini di lucro… Non voglio parlare per gli altri, intendo parlare solo per me, ma ritenendomi, per fortuna, non l’unica persona a vederla così.

Fini di lucro? Io non ho nemmeno recuperato le spese che sono state necessarie per farli nascere e crescere, non parliamo delle spese relative ai controlli sanitari della madre (nel mio caso displasia dell’anca, displasia del gomito, PRA e NCL), né di quelle per portarla avanti a caccia, in esposizione e in prove di lavoro in Italia e all’estero. Sì perché il cane va preparato, serve tempo, serve selvaggina, servono i terreni. Anche per le esposizioni, sebbene per me non siano mai state prioritarie, servono un minimo di preparazione, di toelettatura, di carburante…

Ma limitiamoci a parlare dei cuccioli. I cuccioli B sono figli della mia Briony del Cavaldrossa (Ch. Italiano di Bellezza, qualifiche in prova e vincitrice di una prova su starne a Sandrigham, terreno di proprietà di Sua Maestà, la Regina Elisabetta II d’Inghilterra). Il padre è Gregor di Val di Chiana, Ch.Italiano Lavoro, Ch. Internazionale Lavoro, Ch. Europeo su Selvaggina di Montagna, pluri CAC in raduno. Perché ho scelto Gregor lo potete scoprire leggendo qui ma, in buona sostanza, non è stata una scelta fatta a cuor leggero, o avrei preso il primo setter disponibile dietro casa. L’intento era quello di portare avanti la linea della mia cagna mettendo alla luce cuccioli sani, tipici, equilibrati e con ottime attitudini venatorie. L’Italia sarà pure la patria del setter inglese, ma trovare in un cane tutte queste caratteristiche insieme non è scontato: in coscienza ho cercato di far sì che accadesse. Chi non vorrebbe avere accanto un cane simile? Un cane collegato, che sa dove sei e non si perde, un cane equilibrato, bello da guardare, nonché un piacevole compagno di vita?

Con questo scopo sono venuti al mondo 8 fagottini, purtroppo 2 femmine (richiestissime tanto da avere una lista d'attesa) non ce l'hanno fatta e, a causa di un cucciolo morto durante il parto, i fagottini sono rimasti in 6, 3 maschi e 3 femmine che mi sono impegnata ad allevare nel migliore dei modi. I cuccioli sono nati e cresciuti **IN** casa, a contatto con le persone, i suoni, i rumori e tutto il resto. Prima ancora di avere un nome vero e proprio, hanno avuto un soprannome (***il bianco, il nero, il maialino, la mucca, la snoopina, la piccolina, la fatina, la fochina…***) e hanno immediatamente avuto un'identità e un'individualità. ***Non erano "i cuccioli", erano Breandan, Branwyn, Drystan, Brianna, Tinkie e Tigerlily, ognuno era un' anima ingenua*** che mi stavo impegnando a crescere al meglio. La cassa parto ha da quasi subito avuto un angolo pipì e, non appena sono stati in grado, compatibilmente con i rigori dell'inverno, sono stati fatti uscire **OGNI 2 ORE** (tranne la notte), affinché capissero che si sporca fuori e non in casa, dove si vive. Avete idea di cosa vuol dire seguire 6 cuccioli da soli in maniera così maniacale? E per giunta in pieno inverno? Significa fermare la propria vita per mesi, una scelta, per carità, ma estenuante.

Ogni giorno ai cuccioli venivano presentati stimoli nuovi e veniva loro insegnato qualcosa. Hanno imparato a conoscere la casa, il giardino, i rumori e hanno cominciato, compatibilmente con i rigori invernali, ad andare in macchina con la mamma, in modo che la macchina e il trasportino fossero esperienze piacevoli. Queste sono alcune delle attività che abbiamo fatto insieme mentre, man mano, si affacciava il problema di trovare le giuste famiglie per loro. Una lista d'attesa lunga per le femmine (con Tinkie… Tinkina… Tinketta… Tinkiebella… che nel frattempo si è ammalata ed è finita fuori dai giochi, in attesa che si potesse capire se avesse, o meno, buone possibilità di guarire) e qualche problema in più per i maschi, sesso che negli ultimi anni sembra essere passato di moda tra i cacciatori.

Sì perché… considerato il tipo di selezione che ho portato avanti, volevo che a questi cani fosse data la possibilità di scendere in campo e lavorare. Subito mi sono scontrata con i

così detti cacciatori “vecchia scuola” per i quali il cane deve stare fuori. Negli anni, onestamente, non ho ma capito quanto queste persone vogliano bene a cane, e quanto lo considerino uno strumento. Non ho nemmeno mai capito perché… Chi possiede setter inglesi, ne possiede in quantità irrazionali: chi ha cani da ferma continentali ne ha mediamente 1 o 2, chi possiede cani da ferma inglesi, per motivi che ancora mi sfuggono, ha quasi sempre un parco cani che va da 4 in su. Ma di questo parleremo in un’altra occasione.

Tornando ai cuccioli, avevo tante richieste (anche per i maschi) di famiglie che desideravano un cane da compagnia, ma che avevano capito che i miei cuccioli erano il risultato di una buona selezione (se pensiamo alle caratteristiche di mamma e papà) e che venivano cresciuti con tantissima cura, in modo tale che crescessero felici ed equilibrati. I cacciatori, anche quelli che venivano in visita, in parte capivano il lavoro che stavo facendo, in parte no: secondo loro la felicità, l’atteggiamento positivo e propositivo dei cuccioli erano una sorta di dono divino. Insomma, se li avessi cresciuti in una topaia in fondo all’orto, alimentandoli con croste di formaggio ammuffite, sarebbe stato uguale.

Disarmante, sconvolgente, amareggiante, ma non sufficiente per farmi cambiare strada. Del resto studio i cani da quando ho 8 anni, sono un medico veterinario e mi sono laureata con una tesi di laurea sul benessere del cane da caccia, forse il mio modo di agire era fondato. E i miei cuccioli erano felici, ed

erano felici di andare nelle nuove case dove si ambientavano immediatamente. Partivano uno alla volta, compatibilmente con le esigenze del proprietario, ma se ne sono andati tutti con calma, dopo i 75 giorni, per evitare che i traslochi cascassero proprio nel “periodo della paura”. Ciascuno di loro ha seguito un protocollo vaccinale mirato e leggero, non è stato nemmeno necessario sverminarli perché, avendo sverminato la madre, sono risultati negativi ad ogni esame.

Loro erano felici, ma io ero esausta e lasciavo andare ciascuno di loro (tenendomi aggrappata alla piccola Tinkie che necessitava di cure e riabilitazione) ad intraprendere una vita migliore. Perché ciascuno di loro avrebbe avuto, nella mia testa, una vita migliore con un umano tutto per sé e non una Rossella da dividersi in sette. Ho cercato anche di dare a ciascuno di loro la famiglia migliore in relazione alle esigenze e al carattere, pensate un po’ che proprio per garantire il meglio a ciascuno di loro, ho cercato in tutti i modi di tenermi la canina più “sfigata” (e più adorabile) perché non ero sicura che nessuno l’avrebbe apprezzata a dovere… Ho disdetto la prenotazione di chi la voleva perché non me la sono sentita di mandarla lontano, ed è rimasta qui finché non è comparsa una sistemazione migliore di quella che potevo darle io… Alla fine sono rimasta con Tigerlily, la scelta razionale, anche se il cuore, che mi avrebbe fatto scegliere altro l’aveva messa in fondo alla mia lista di preferenze.

Ora, ogni tanto la guardo, Tigerlily, il mio cane “non preferito”, quella che si si è mangiata 8 telecomandi, che ha tranciato il filo del telefono e che è stata vista correre nella notte con una lampada solare in bocca. E penso che è felice: ha due cuscini tutti per sé, una casa, un giardino, va a scuola per diventare un buon cane da caccia (e impara)… Ha gli ossini, ha lo zoccolo di mukka e il corno di cervo, ha il

Kong con la ricotta surgelata prima di andare a nanna, e niente, credi che anche gli altri tuoi ex cuccioli se la passino più o meno così. Magari qualcuno ha una vita più spartana, ma credi che sia apprezzato e felice.

Se non che poi ti ritrovi, a mesi di distanza dall' ultimo cucciolo affidato, con il così detto cerino in mano. Quando sei sicura di aver fatto tutto per bene, salta fuori che per uno dei tuoi amati cuccioli l'abbinamento non è andato a buon fine. Vuoi perché il proprietario non ha tempo, vuoi perché le esigenze del cane non combaciano con quelle del proprietario… Vuoi perché forse una persona voleva quel cane e poi si accorge di non volerlo più…. Vuoi perché boh…. Succede che uno dei tuoi cuccioli preferiti, quello/a in cui credevi tanto, e credi ancora tantissimo (soprattutto dal punto di vista delle attitudini) è rimasto a piedi, e bisogna ripartire da zero, rimboccarsi le maniche e trovare una casa che, a questo punto, sia più che ideale.

Perché non sono "i cuccioli", sono *Breandan (Ulisse), Branwyn (Attilio), Drystan (Dryssino), Brianna, Tinkerbell (Tinkie) e Tigerlily (Lily/Foky).*

Grain free è meglio?

di Rossella Di Palma (DMV) *Scuola Specializzazione in Sanità Animale, Allevamento e Produzioni Zootecniche*

e Maria Mayer (DMV, Ph.D.)

Scegliere un ***alimento commerciale Grain free è davvero la scelta migliore per il nostro cane e gatto*****?** articolo a 4 mani, mio e della collega **Dr.Maria Mayer** (qui trovate il suo blog, dove l'articolo è stato originariamente pubblicato qualche mese fa).

L'arrivo dei primi *Grain Free*

Circa 10 anni fa, sono comparsi in Italia i primi mangimi *grain free*. All'epoca questi mangimi avevano stupito tutti non tanto per l'assenza di cereali, quanto per l'elevata percentuale proteica. Percentuali di proteine che superavano il 40% non si erano mai viste sul mercato: i mangimi per cuccioli, cagne in lattazione e cani sportivi sfioravano a malapena il 30%.

Le perplessità dei consumatori, insieme a quelle dei veterinari, erano rivolte alle percentuali di proteine. Faranno male tutte queste proteine? Saranno salubri per un cucciolo in crescita? Danneggeranno i reni (falsa credenza)? In pochi si fermavano a ragionare sul concetto di **valore biologico delle proteine**, e ancora in meno facevano caso all'assenza dei cereali. Del resto, le crocchette *grain free* erano nate come risposta commerciale a quello che era **ritenuto un eccesso di cereali nella formulazione di diete per carnivori**, quali di fatto sono cani e gatti. Mentre alcune aziende mangimistiche aggiornavano le loro formule classiche diminuendo la quota di cereali a favore delle carni,

dall'America arrivava la prorompente novità: **mangimi a base di carne e con zero contenuti di cereali.**

È probabile che le formule *grain free* siano nate, come risposta dell'industria mangimistica ad una **richiesta di maggiore "naturalità"**, la stessa filosofia che porta molte persone ad avvicinarsi ad una **dieta BARF** che vede il cane (quasi) come un lupo e che si auspica che il cane, al pari del suo antenato, segua una dieta a base di carne.

In effetti, sin dall'inizio le formule *grain free* sono state propagandate come "più naturali", e più vicine a **un'ipotetica dieta ancestrale.** Lo stesso packaging fa spesso riferimento al lupo e si basa su illustrazioni che rimandano a foreste e vita selvaggia.

Stesso dicasi per il gatto, **carnivoro stretto**, le cui confezioni richiamano libertà e ampi spazi nella natura. Affascinati da miti e illustrazioni, tuttavia, molti proprietari hanno finito con il **confondere una crocchetta "priva di cereali" con una "priva di carboidrati"**. I carboidrati nelle crocchette *grain free* c'erano eccome: non arrivavano da frumento, orzo, mais e riso, ma arrivavano da patate, patate dolci e tapioca.

Qui crolla il primo mito: se per il cane non è naturale nutrirsi del tanto demonizzato mais… avete mai visto un lupo nutrirsi di patate, o tapioca? Se leggete le etichette dei primi *grain free* commercializzati noterete, appunto, che il posto lasciato dai cereali è stato preso da questi **tuberi**, che non sono necessariamente migliori dei cereali, né tanto meno più vicini ad una ipotetica dieta ancestrale.

Cosa e perché ha trasformato i cereali in nemici da combattere? Sicuramente anche per gli esseri umani, soprattutto in alcuni paesi, si è spesso confusa la paura per fenomeni di **ipersensibilità scatenati dal glutine** (proteina presente in molti cereali), con diete paleo varie, tendendo a fare "di tutta l'erba un fascio" e riportando le medesime considerazioni anche sul nostro migliore amico.

I fenomeni di ***leaky gut*** (intestino gocciolante), *gluten sensitivity* e altri fenomeni infiammatori intestinali siano evidentemente un problema grave degli ultimi decenni, sia per l'essere umano che per gli animali domestici. Anche se ancora non sono chiari tutti i meccanismi incriminati, è assolutamente plausibile che il glutine, così come altre proteine, sia un colpevole o forse solo capro espiatorio della situazione, spettatore del crimine e non attore del danno intestinale, di cui i primi accusati sono con tutta probabilità **agenti tossici** (metalli pesanti, residui di fitofarmaci, agenti tecnologici come conservanti e coloranti, interferenti endocrini) presenti in OGNI alimento industriale, che sia con o senza cerali, secco o umido, che causerebbero disbiosi, o **alterazioni dirette all'integrità della mucosa intestinale.**

Il marketing delle aziende che producono *Grain Free*

Facendo ricorso a eccellenti **strategie di marketing**, le case produttrici sono riuscite a convincere i consumatori non solo che *grain free* è meglio, ma anche che le ditte mangimistiche che offrono questi prodotti hanno più a cuore la salute degli animali. Vero o falso? A voi deciderlo, ma tenete a mente che qualsiasi azienda ha come scopo principale massimizzare il

profitto. Neanche le aziende che producono *grain free,* puntando molta parte del marketing sulla qualità delle materie prime e la "naturalità" della formula, si salvano: una delle aziende leader in questo campo è attualmente protagonista di una *class action* legata alla presenza di alti livelli di contaminanti (mercurio, cadmio) nei loro prodotti. Nessuna azienda dovrebbe mai essere considerata "dalla nostra parte": le strategie di marketing sono **specchietti per allodole.** Alcune ditte possono avere una maggiore spinta etica di altre, senza dubbio, ma rimangono pur sempre produttori di alimenti industriali, che in quanto tali sono più soggetti a contaminanti rispetto ad alimenti freschi e che a cercano di **vendere al consumatore "il sogno"**, oltre al prodotto.

L'arrivo della seconda generazione di *Grain Free*

Le leggi del mercato, tuttavia, fanno sì che la domanda condizioni l'offerta: se il cliente vuole crocchette *grain free* ed è disposto a pagare di più per questi alimenti, poiché li ritiene migliori… perché non accontentarlo? Così, accortesi dei buoni risultati di vendita ottenuti dai primi mangimi *grain free*, sempre più aziende si sono messe a produrre prodotti di quel tipo.

Contemporaneamente ci si è accorti che, inserendo nelle formule elevati quantitativi di carne si abbassavano i ricavi. La fascia di consumatori che comprava (e compra) *grain free* è infatti formata da individui mediamente attenti, che – come mai era successo fino a quel momento nell'industria del petfood – avevano l'abitudine di girare il sacco e **leggere l'etichetta dell'alimento**, soffermandosi spesso su due aspetti (i più conosciuti): 1.il primo ingrediente della lista è

quello maggiormente rappresentato nella formulazione della crocchetta 2. la percentuale proteica deve essere alta.

Le ditte hanno cominciato quindi a soddisfare il primo di questi due punti **ingannando l'occhio del consumatore con alcuni trucchi** (fra i quali ad esempio inserire "carne fresca" al posto di "farine di carne", in modo che la % di acqua presente nell'alimento fresco lo facesse indebitamente slittare al primo posto nella lista ingredienti). Ma per il secondo punto? Dove prendere proteine a basso costo? È semplice: dai **legumi.**

Ed è così che nasce quella che potremmo chiamare la seconda generazione dei mangimi *grain free*: sacchetti che restano

uguali, ma formule che cambiano. Meno carni, ma più legumi (piselli, lenticchie, ceci, soia, eccetera). Uno studio canadese sull'utilizzo dei legumi (Agriculture and Agri-Food Canada, 2017) rileva un'impennata nell'utilizzo di questi ingredienti nei mangimi per animali a partire dal 2012.

I legumi sono usati con grande entusiasmo: **sono al tempo stesso fonte di proteine** (necessarie per aggirare l'occhio del consumatore esperto) **e di amidi** (necessari per il processo di estrusione, vale a dire per la preparazione dell'alimento secco), per questo moltissimi mangimi *grain free* ne contengono percentuali imbarazzanti. Imbarazzanti perché questi prodotti si presentano al consumatore come a misura di cane, o meglio, come a misura di carnivoro. **È davvero arduo capire cosa renda piselli, ceci e lenticchie più adatti al cane o a un gatto di quanto non lo siano i cereali.**

Resta inoltre il **nodo del valore biologico**. Una proteina di origine animale, proveniente dalla carne, dal pesce o dalle uova, è molto più semplice da processare rispetto ad una proteina di origine vegetale. È lecito domandarsi, visto che di carnivori "adattati" si parla se percentuali proteiche elevate, ma derivanti in buona parte da proteine di origine vegetale (basso valore biologico), siano salubri. Inoltre, seppur fonti di amidi, i legumi sono principalmente formati da **amilosio**, una forma di amido meno facilmente digeribile (anche per noi esseri umani), rispetto all'**amilopectina** di cui sono invece ricchi i cerali (**qui spiego meglio la differenza fra amilosio e amilopectina**).

Per questo spesso i cani e i gatti alimentati con mangimi *grain free* hanno **feci poco formate, presentano meteorismo e diarrea.** Ultimo, ma non ultimo, i legumi, come molti alimenti di origine vegetale, ma in proporzioni più

elevate rispetto alla maggior parte di essi, sono composti anche di **fattori antinutrizionali**, vale a dire che impediscono il corretto assorbimento e/o utilizzo da parte del cane e del gatto dei nutrienti presenti nella dieta.

Dal lupo… al cane: cosa cambia nella digestione degli amidi?

Per quel che riguarda il cane inoltre, nella nascita di questa specie dal lupo, non possiamo inoltre dimenticare la fondamentale tappa intermedia del "cane da villaggio" (Coppinger & Coppinger, 2001; Hare e Woods, 2013), creatura assai più simile alla maggior parte dei cani moderni di quanto non lo siano i lupi canadesi. Durante i millenni di domesticazione, questi cani sono stati sostanzialmente spazzini che si nutrivano dei rifiuti del villaggio. Sappiamo da recenti evidenze scientifiche (Beuchat, 2018) che l'**organismo del cane si è adattato a digerire gli amidi dei cereali.**

Possiamo dire lo stesso dei legumi? Formati da amidi più complessi da digerire rispetto ai cereali, oltre che ricchi di fibre e fattori antinutrizionali che possono interferire negativamente con la salute del nostro cane o gatto, sono davvero la scelta migliore per loro?

Vi lasciamo con questa riflessione e.. qualche esempio di etichette *grain free*!

Dr. Rossella Di Palma, DVM – http://dogsandcountry.it/

ETICHETTE GATTI:

Ingredienti:
Pollo fresco disossato, pollo disidratato, fegato di pollo fresco, aringa intera fresca, tacchino disossato fresco, tacchino disidratato, fegato di tacchino fresco, uova intere fresche, lucioperca senza lisca fresco, salmone intero fresco, cuore di pollo fresco, cartilagine di pollo, aringa disidratata, salmone disidratato, olio di fegato di pollo, grasso di pollo, **lenticchie rosse, piselli, lenticchie verdi**, erba medica, ignami, **fibra di pisello, ceci**, zucca, zucca popone, foglie di spinaci, carote, mele Red Delicious, pere Bartlett, mirtilli di palude, mirtilli giganti, alga kelp, radice di liquirizia, radice di angelica, fieno greco, fiori di calendula, finocchio, foglia di menta piperita, camomilla, dente di leone, santoreggia, rosmarino.

ETICHTTE CANI:

carne disidratata di agnello 27%, **pisello, patata,** polpa di barbabietola, olio di lino, olio di salmone, sostanze minerali, alghe disidratate (Ascophyllum nodosum) 0.5%, lievito disidratato (Bio MOS) 0.15%, glucosamina 0.06%, FOS, semi di piantaggine (Plantago psyllium) 0.05%, condroitin solfato (da cartilagine di squalo) 0.04%, Rosa canina 0.03%, Yucca schidigera.

Carne di pollo essiccata (25%), avena macinata grossa (23%), carne di pollo fresca (5%) interiora di pollo fresche (fegato, cuore, reni) (5%), **lenticchie rosse, lenticchie verdi intere, lenticchie verdi,** carne fresca di tacchino (4%), uova fresche intere (4%), grasso di pollo (4%), **fagioli Garbanzo interi, piselli gialli interi,** avena intera, olio di aringa (3%), alfalfa maturata al sole, fibre di lenticchie, alga Seetang marrone, zucca fresca, pastinaca fresca, cavolo fresco, spinaci freschi, carote fresche, mele “Red Delicious” fresche, pere “Bartlett” fresche, fegato di pollo liofilizzato (0,1%), sale, Cranberry freschi, mirtilli freschi, radici di cicoria, curcuma, cardo mariano, radici di bardana grandi, lavanda, radici di ibisco, rosa canina.

Pollo disidratato, avena, pollo fresco disossato, **patate intere, piselli, fibra di pisello**, erba medica, fegato di pollo, uova intere, halibut fresco senza lisca, grasso di pollo, olio di aringa, mele intere, pere intere, **patate dolci,** zucca, zucca popone, pastinaca, carote, spinaci, mirtilli di palude, mirtilli giganti, alga kelp, radice di cicoria, bacche di ginepro, radice di angelica, fiori di calendula, finocchio, foglia di menta piperita, lavanda.

Salmone disidratato (25%), carne di tacchino disidratata (20%), **piselli gialli (20%),** grasso di pollo (conservato con tocoferoli, 10%), anatra disidratata (5%), salmone senza spine (5%), fegato di pollo (3%), mele (3%), **amido di tapioca (3%),** olio di salmone (2%), carote (1%), semi di lino (1%), **ceci (1%),** gusci di crostacei idrolizzati (fonte di glucosamina 0,05%), estratto di cartilagine (fonte di condroitina, 0,03%), lievito di birra (fonte di mannanoligosaccaridi, 0,015%), radice di cicoria (fonte di fruttoligosaccaridi, 0,01%), yucca schidigera (0,01%), alghe (0,01%), psillio (0,01%), timo (0,01%), rosmarino (0,01%),

origano (0,01%), mirtilli palustri (0,0008%), mirtilli (0,0008%), lamponi (0,0008%).

Coniglio disidratato (31%), **piselli (30%),** maiale disidratato (15%), grasso di pollo (conservato con tocoferoli), anatra disidratata (5%), polpa di barbabietola essiccata (2%), olio di pesce (2%), fegato di pollo, lievito di birra, carote (0,5%), semi di lino (0,5%), pomodori (0,5%), gusci di crostacei idrolizzati (fonte di glucosamina, 250 mg/kg), estratto di cartilagine (fonte di condroitina, 250 mg/kg), mannano oligosaccaridi (150 mg/kg), estratti vegetali (rosmarino, timo, curcuma, agrumi, 150 mg/kg), frutto oligosaccaridi (100 mg/kg).

Bibliografia:

Agriculture and Agri-Food Canada (2017). New Products containing pulse ingredients in North America, Market access secretariat report. Global analysis report. Commodity innovation series, June. http://www.agr.gc.ca/resources/prod/Internet-Internet/MISB-DGSIM/ATS-SEA/PDF/6904-eng.pdf?fbclid=IwAR3FgE56_YbSeMtToAKeNbxgod05OL0Qd6SjrzEdnB_e4p3lJHMPpnENfmU

Beuchat C. (2018). A key genetic innovation in dogs: diet, The Institute of Canine Biology, https://www.instituteofcaninebiology.org/blog/a-key-genetic-innovation-in-dogs-diet (Accesso 06/04/2019)

Coppinger R. e Coppinger L. (2001). Dogs. A startling new understanding of canine origin, behaviour & evolution, Scribner, New York, USA.

Hare B. e Woods V. (2013). The genius of dogs: how dogs are smarter than you think, Plume, USA.

L'alimentazione del cane da caccia: il ruolo delle proteine

di Rossella Di Palma (DMV)

Una delle "manie" dei proprietari, specie se di cani sportivi, è scegliere un mangime in base alla percentuale di proteine in esso contenute. In realtà, scegliere un mangime basandosi su questo parametro è un mezzo pasticcio: le proteine non sono tutte uguali! Quando si parla di proteine è infatti fondamentale tenere a mente il concetto di "valore biologico". Il valore biologico, come potrete meglio capire cliccando il link, indica la qualità della proteina in questione o, se preferite, la facilità di utilizzo da parte dell'organismo. Se pensiamo ai cani, che sono dei carnivori adattati anche a mangiare cereali e prodotti di origine vegetale, le proteine di più facile utilizzo sono le proteine di origine animale. Il valore biologico di una proteina dipende dalla sua composizione in amminoacidi (i costituenti delle proteine). Una proteina è utilizzata meglio tanto più la sua composizione

amminoacidica si avvicina a quella della proteina da sintetizzare da parte dell'organismo animale. Le proteine animali hanno una composizione di amminoacidi molto più vicina a quella del corpo animale di quanto non abbiano le proteine vegetali.

L'uovo è l'alimento le cui proteine hanno il maggior valore biologico, seguito da carni e pesci che hanno ciascuno valori biologici variabili, legati alla specie di provenienza. Proteine di origine vegetale, invece, come quelle contenute nei legumi e nei cereali, hanno un valore biologico più basso. Questo significa che l'organismo farà più fatica a processarle e ne trarrà minor vantaggio. A questo punto credo sia chiaro che accanto ad una valutazione quantitativa delle proteine (% contenuta nel mangime), vada associata una valutazione qualitativa delle stesse (ingredienti da cui arrivano queste proteine e i loro valore biologico). Fare questa operazione comparativa non è sempre semplice, né immediato: se da una parte le aziende mangimistiche sono molto brave presentare le loro etichette al meglio, dall'altra parte c'è anche la tendenza, da parte di molti cacciatori, di scegliere i mangimi in base al prezzo. I mangimi di fascia bassa, dato il costo delle materie prime di origine animale, raramente contengono grosse quantità di proteine ad alto valore biologico, d'altra parte i mangimi con grosse quote di prodotti di origine animale non sono generalmente economici.

Occorre diventare consumatori critici! Altrimenti si corre il rischio di mettere nella ciotola del nostro cane **ATLETA**, prodotti che non soltanto si rivelano di scarsa utilità, ma possono addirittura ostacolare il raggiungimento di buone prestazioni. In generale, nel cane, le proteine introdotte con la dieta servono a soddisfare le esigenze strutturali e biochimiche, e solo in minor misura quelle energetiche. Se parliamo di cani atleti, l'attività fisica accresce il

fabbisogno di proteine, ma non è stato stabilito in maniera precisa di quanto lo modifichi. La necessità di una maggior quota proteica diventa particolarmente pronunciata quando l'intensità o la durata dell'esercizio fisico vengono aumentate rapidamente e oltrepassano lo stato di allenamento dell'animale. Questo si verifica per esempio all'inizio di un programma di allenamento, quando il programma di allenamento viene modificato, o durante alcune competizioni.

In un cane da lavoro, mediamente gli aminoacidi forniscono tra il **5%** e il **15%** dell'energia utilizzata durante il lavoro. La quota di proteine utilizzata per fornire energia può aumentare nei cani sottoalimentati e negli atleti di resistenza, che possono facilmente esaurire le riserve endogene di carboidrati; in questo caso, l'organismo utilizza la gluconeogenesi, a partire dagli aminoacidi, per mantenere stabili i livelli di glucosio ematico. Poiché l'organismo non possiede depositi di proteine, gli aminoacidi necessari vengono mobilizzati dai muscoli e questo, alla lunga, provoca un calo della prestazione atletica. La quota di proteine presente nei cibi per cani atleti (fermo restando anche il concetto di valore biologico) deve essere sufficiente a coprire le necessità anaboliche dell'organismo, ma non deve prevaricare le percentuali di grassi e carboidrati inducendo l'organismo a utilizzare gli aminoacidi a fini energetici.

Continua… Vai al precedente…

Bibliografia:

Toll P.W., Reynolds A.J. (2000). The canine athlete. In: Hand M.S., Thatcher C.D., Remillard R. Roudebush P. (Eds.) Small animals clinical nutrition. 4th Ed., Mark Morris Institute,

261-289, Topeka, USA.

Toll P.W., Gilette R.L., Hand M. S. (2010). Feeding working and sporting dogs. In: Hand M.S., Thatcher C.D., Remillard R. Roudebush P. (Eds.) Small animals clinical nutrition. 5th Ed., Mark Morris Institute, 321-358, Topeka, USA.

Young D.R., Price R., Elder N.E., Adachi R.R. (1962). Energy and electrolyte metabolism and adrenal reponses during work in dogs. J. Appl. Physiol., 17: 669-674.

Zackin M.J. (1990). Protein requirements for athletes. Sports Med., 12: 1-3.

In Val d’Aosta in cerca di galli

Cosa non si fa per i cani. Chi mi conosce sa che non sono esattamente una persona mattiniera. O meglio, non è che mi alzi particolarmente
tardi (ma nemmeno particolarmente presto), più che altro alla mattina ho la
reattività di una tartaruga assonnata: difficilmente riesco a materializzarmi da
qualche parte in orari antelucane.

Come tutte le regole, tuttavia, anche questa ha la sua eccezione: basta usare la giusta esca cinovenatoria e potrei anche arrivare alla meta quando il sole non è ancora alto. Lo scorso agosto è successo proprio così e in ben **DUE** occasioni sono stata avvistata dalle parti della Val d'Ayas in primissima mattinata.

Cosa mi ha spinto velocemente fin lassù? La possibilità di "muovere"
i can in montagna, rendendomi utile attraverso la partecipazione ai censimenti
della tipica alpina. Apprezzo da sempre la selezione cinofila fatta attraverso
la caccia e le prove di lavoro in montagna. Quando non sono più riuscita a
trovare un setter della "mia" genealogia, ho cercato il mio cane tra quelli da
montagna e sono andata a prendere la mia cucciola nei Grigioni, dove viveva in
una fattoria molto simile a quella del nonno di Heidi. Quando ho deciso di fare
una cucciolata, ho scelto un maschio che si era distinto per prestazioni in
montagna. Perché? Visto che vivo in pianura?

Perché ho sempre pensato che il cane selezionato per la montagna dovesse possedere doti come il fondo, il collegamento naturale e una sufficiente dose di intelligenza per non distruggersi, tra burroni e sassaie. Andando con cautela, tuttavia, ho ritenuto provare la mia cagna (di selezione da montagna) sui galli forcelli (che gli inglesi chiamano *black grouse*), anziché iniziare subito da "cose" tipo le bianche o le coturnici. Briony è un cane versatile, nonché resa estremamente gestibile ed affidabile tramite il ferreo addestramento necessario per partecipare alle prove di lavoro

in Gran Bretagna. Così, quando mi è stato proposto di andare a censire ho accettato con entusiasmo e serenità, sebbene non sapessi di preciso cosa aspettarmi.

Ci sarebbe stata molta gente? Ci sarebbero stati molti cani? Sarei stata capace di vagare tra le cime? Intendiamoci, mi sono fatta le gambe in
Appennino e ho anche un discreto senso dell'equilibrio che mi permette di non
cadere al primo intoppo ma… i dubbi restavano.

Come sapete, in Inghilterra partecipo ai censimenti alle *grouse* ma, fino allo scorso agosto, i miei unici censimenti italiani erano stati quelli ad ungulati. Censimenti a dire il vero piuttosto formali con ritrovo, assegnazione punto di osservazione, post ritrovo, consegna schede, a volte cena collettiva… quindi all' incirca mi aspettavo la stessa rigidità.

Invece no… a censire eravamo soltanto in tre, accompagnati
da un agente del corpo forestale. Chi erano i tre? Io, un cacciatore locale
(non so se voglia pubblicità ma si chiama Albino Viquery) e un amico, più
marino che montano. E la squadra dei cani? Dunque, i censitori ufficiali erano
Briony (Ch.It. Briony del Cavaldrossa) e le setterine valdostane, non a caso
anche loro pezzate rosse, di Albino. Come censitore ufficioso c'era anche
Breandan (Redbriony Breandan da Ch.It. Briony del Cavaldrossa x It.Int.Eu.Ft
Ch. Gregor di Val di Chiana) di soli 8 mesi, ma da sempre "precoce". Poi,

siccome non potevo lasciarla a casa, mi sono portata anche la sorella di
Breandan (Blue Tigerlily…. Detta anche Foky, o la “foca”, soprannome
guadagnatasi a causa di un’infanzia un po’ impacciata). Il piano era di tenere
la fochina al guinzaglio, di lasciar fare Briony e di valutare se Breandan era
in grado di muoversi in sicurezza e senza disturbare.

La zona era difficile, una pineta ripida sul cui terreno crescevano fitti i rododendri, talmente fitti da nascondere massi e crepe nel terreno: un versante noto per le valanghe, immaginatevi cosa viene trascinato giù e quanto possa essere sconnesso il terreno. Eppure, il “piccolo” ci ha fregato tutti e dal basso dei suoi otto mesi di età ha fermato lui il primo gallo! Con la fochina, al guinzaglio in consenso…. A parte il rimanere dispiaciuti per la mamma che si è fatta soffiare il gallo dal figlio, cosa chiedere di più?

E fu così che lasciammo libera di andare anche Tigerlily, del resto era impossibile gestirla legata tra rocce, pini e rododendri. Il risultato? Tanto, piacevole stupore, madre e cuccioloni che cercavano in maniera attiva e indipendente, rimanendo collegati a noi e…. senza strafare. Cercavano e correvano sì, ma stando attenti a dove mettevano le zampe. Questa cosa mi è piaciuta più di tutte. A d un certo punto siamo dovuti scendere lungo un canalone intasato di rocce di mille dimensioni, con salti e crepe tra una roccia e l’altra. Tutto nuovo per me, ma soprattutto per loro. Eppure se la sono cavata egregiamente scegliendo sempre bene come saltare da un masso all’altro fino ad arrivare a fondovalle perfettamente integri. Le mie convinzioni sugli antenati montanari dei miei cani sono tutte state confermate. La felicità, per un cinofilo/micro allevatore è anche questo!

Soddisfazione è aver dato anche un modestissimo contributo alla gestione della fauna autoctona: certo, non ho visto la quantità di selvatici che conto normalmente a *grouse*, ma ho avuto modo di verificare i miei cani in condizioni che ritengo decisamente probanti e ho avuto il privilegio di poterli sganciare su terreni e selvatici ai quali normalmente solo i cacciatori di tipica alpina hanno accesso, non posso che essere grata di tutto ciò.

Siccome ogni sessione di addestramento (ma anche di lavoro cinofilo), va chiusa sempre in positivo, la giornata è continuata con un pranzo a base di salumi e formaggi tipici e con un salto al caseificio della zona per fare scorta dei suddetti.

E…. una decina di giorni dopo, di primissima mattina, ero di nuovo su, a 7° C quando in pianura il termometro ne segnava già 25° C, pronta a veder confermate, o smentite, le prime impressioni su cani, selvatici e persone che si sono prese la briga di "sopportarmi". A proposito, non voglio che sopportiate un secondo resoconto, quindi lascerò che sia la photogallery qui sotto a parlare.

PS. Per chi fosse interessato a saperne di più sui censimenti alla tipica alpina, uscirà un articolo su Sentieri di Caccia di Novembre.

L’alimentazione del cane da caccia: il ruolo dei carboidrati

Di Rossella Di Palma (DMV)

Dopo aver esaminato il ruolo dei grassi nella dieta del cane da caccia, parliamo del’utilità dei carboidrati, come cereali – con e senza glutine- e patate. Come alcuni di voi sicuramente già sanno, i cani, se hanno disponibilità di precursori della gluconeogenesi a sufficienza, non necessitano di carboidrati, ma il loro organismo sa utilizzarli molto bene se vengono inseriti nell’alimentazione. Apro qui una piccola, ma necessaria, parentesi: un mangime *grain free* non è un mangime “senza carboidrati”, è semplicemente un mangime senza cereali. Se siete interessati al mio punto di vista sui mangimi *grain free* vi rimando a questo articolo.

Pur non essendo utili a aumentare la densità calorica di un cibo (i carboidrati contengono solo **3.5 Kcal** per grammo, a fronte delle **8.5 Kcal** per grammo dei grassi), essi possono essere molto utili agli *atleti di velocità* come ad esempio i cani da prove. Gli *atleti di velocità* hanno bisogno di energia prontamente disponibile durante la corsa e la ricavano dal glicogeno stoccato all’interno della muscolatura.

La quota di glicogeno utilizzata per la produzione di energia dipende dalla quantità di glicogeno presente nel muscolo, il che lascia intuire che aumentando il glicogeno disponibile, attraverso la dieta e l’allenamento, si possono migliorare le prestazioni degli *atleti di velocità*.

Per gli atleti che compiono sforzi *intermedi*, pensiamo al classico cane da caccia che lavora per qualche ora, non si raccomanda una precisa quota di carboidrati: la loro percentuale, nella dieta, deve essere regolata in base alla durata e all'intensità del lavoro svolto. Cani che lavorano a lungo a intensità da bassa a moderata devono ricavare la maggior parte dell'energia dai grassi, e solo una quota minore dai carboidrati (il **15%** sul totale delle calorie giornaliere può essere sufficiente).

Gli atleti di resistenza, pensiamo ai cani da slitta attivi su lunghe distanze – ma anche a quei cani da caccia che cacciano da buio a buio, devono ingerirne una percentuale inferiore ma, stando a Kronfeld (1973), i soggetti alimentati con cibi in cui i carboidrati sono assenti hanno maggior predisposizione a sviluppare la diarrea da stress. Una quota adeguata di carboidrati, o di fibre solubili, in alternativa ai carboidrati, deve pertanto essere sempre presente nella dieta.

I carboidrati presenti nelle diete per cani atleti devono essere altamente **digeribili** in modo da non far aumentare in maniera eccessiva la massa fecale. Un aumento della massa fecale può predisporre a diarrea da stress e aumentare la quota di acqua eliminata attraverso le feci, oltre a comportare un incremento ponderale del cane durante l'attività sportiva.

Continua…

Bibliografia:

Bergstrom J., Hermansen L., Hultman E., Saltin B. (1967). Diet

muscle glycogen and physical performance. Acta Physiol. Scand., 71: 140-150.

Conlee R.K. (1987). Muscle glycogen and exercise endurance: a twenty-year perspective. Exerc. Sport. Sci. Rev., 15: 1-28.

Kronfeld D.S. (1973). Diet and performance in racing sled dogs. J. Am. Vet. Med. Ass., 162: 470-474.

Kronfeld D.S., Downey R.L. (1981). Nutritional strategies for stamina in dogs and horses. In: Proceedings, Nutrition Society of Australia, 21-29.

Toll P.W., Reynolds A.J. (2000). The canine athlete. In: Hand M.S., Thatcher C.D., Remillard R. Roudebush P. (Eds.) Small animals clinical nutrition. 4th Ed., Mark Morris Institute, 261-289, Topeka, USA.

Toll P.W., Gilette R.L., Hand M. S. (2010). Feeding working and sporting dogs. In: Hand M.S., Thatcher C.D., Remillard R. Roudebush P. (Eds.) Small animals clinical nutrition. 5th Ed., Mark Morris Institute, 321-358, Topeka, USA.

Le razze da ferma inglesi in Inghilterra

Un’altra domanda che mi viene spesso rivolta è “come sono i cani in Inghilterra?”. Cercherò di rispondere razza per razza, illustrando quelle che sono le mie impressioni, impressioni che inevitabilmente risentono del confronto con i cani italiani.

Iniziamo dal pointer, la razza da ferma inglese più diffusa. Non so dirvi quanti pointer inglesi vengano registrati ogni anno in Inghilterra, ma posso dirvi che la razza ha un buon seguito di appassionati. La maggior parte dei pointer fa il cane da compagnia, o da esposizione ma, detto questo, il pointer inglese è anche la razza più rappresentata alle prove di lavoro. Verrebbe da chiedersi il perché, visto che il clima fresco, umido e ventoso fa decisamente il tifo per i setter. Eppure, il pointer piace, e tanto, perché è ritenuto facile da addestrare e da condurre. A un neofita che desidera avvicinarsi ai cani da ferma inglesi tutti consiglieranno un pointer. Scommetto che questa cosa vi suonerà un po’ strana dal momento che noi italiani ci siamo fatti un po’ un’idea (e anche una selezione) del pointer un po’ matto. Grande

cane per carità…. Altrettanti grandi mezzi ma… un po' difficili da maneggiare.
I pointer inglesi-inglesi, in questo senso sono assai diversi dai nostri.
Qualche appassionato ha importato e introdotto del sangue italiano, che di
fatto ha dato un po' di "matteria", ma la maggior parte dei pointer ha sangue
inglese-scozzese o, al massimo, irlandese. Si tratta di cani in genere molto
veloci e decisi, ma meno stilisti dei nostri. Li definirei più pragmatici,
nonché più facili (tranne qualche eccezione conosciuta personalmente) da
addestrare e da condurre. Sono cani affidabili e sicuri, che ho visto fare
molto bene sia su starne che su *grouse*. Si tratta di cani sostanzialmente equilibrati
che danno pochi problemi al conduttore, ma che potrebbero non piacere al
pointerista italiano, perché mancano della classica testa "all'Italiana", anche
la morfologia (pur essendoci una certa variabilità) potrebbe non piacere.
Quanto alla spettacolarità e allo stile, la selezione inglese non ricerca
espressamente queste caratteristiche, ma non mancano i giudici che sanno
apprezzarle e, qualche cane che potrebbe essere gradito anche ai nostri giudici
di fatto esiste.

Il setter irlandese rosso è probabilmente la seconda razza
più rappresentata nei trials, specie quelli corsi su *grouse*.
Ci sono cani di buona taglia e morfologia e altri
oggettivamente "bruttini", ma che si trasformano appena

sganciati. Una volta in movimento sono cani di grande effetto e di grande avidità. Efficacissimi, guidano con sicurezza nella forte emanazione della *grouse*. A volte però sono un po' troppo spavaldi e sfrullano. Molti dei setter irlandesi che partecipano alle prove su *grouse* arrivano con i loro conduttori dall'Irlanda, dove poi rientrano al termine del circuito delle prove. Piacerebbero agli italiani? Per cerca, azione e avidità sicuramente, anche se noi tendiamo ad amare la cautela e la ferma solida dell'inglese, caratteristiche non propriamente "dei rossi", che tuttavia se di sangue anglo-irlandese da lavoro sono signori cani da caccia.

Il setter irlandese rosso e bianco. Purtroppo, ne ho visti lavorare soltanto due, di cui una da show. Da quello che mi è stato detto, tuttavia, in Irlanda ci sono ottimi cani che partecipano a prove e vanno a caccia. Sono meno veloci degli irlandesi rossi e probabilmente meno "scenici", ma chi gli ha avuti per le mani ne dice un gran bene.

Il setter gordon. I setter gordon nutrono di un buon seguito di appassionati, o forse sarebbe meglio dire di appassionate dal momento che molte donne che inizialmente allevavano solo con le esposizioni come obiettivo, attualmente portano i loro cani anche alle prove di lavoro. Nella mia esperienza ho visto più gordon nelle prove su *grouse*, che non in quelle su starne e nella *Novice Stake,* che non nella *Open*.

Le gordoniste sembrano inoltre preferire il circuito di prove scozzesi a quelle inglesi. Come sono questi cani? Da alcune di queste genealogie nate per le expo' sono usciti anche dei campioni assoluti, ma credo che le loro abilità vadano contestualizzate. Sono cani che ho visto fare bene sul *moor*, magari in condizioni climatiche difficili, dove il ragionamento e la cautela sono più utili rispetto alla velocità e alle grandi aperture. Sono anche cani che vengono presentati sempre ben preparati e che sono condotti con facilità da chi li presenta, il che mi lascia pensare a una buona predisposizione all'ubbidienza e all'addestramento.
Possono piacere al cacciatore italiano? Dipende da che tipo di cane desidera avere accanto e, a mio avviso anche dall'ambiente e dal clima in cui intende cacciare.
Cani di "struttura" e con molto pelo, per giunta scuro, potrebbero essere messi in difficoltà da giornate calde (che purtroppo oramai si prolungano fino ad autunno inoltrato), terreni aridi, rotti e selvaggia scarsa.

Accanto a questi cani ci sono i gordon "da lavoro" in senso stretto, caratterizzati da morfologie un po' eteorogenee (alcuni sono assai tipici, altri meno), ma da un'azione più briosa. Alcuni di questi cani hanno sangue scandinavo. Come andrebbero da noi? Non so dirlo con certezza in quanto il setter gordon, nella realtà italiana è sempre stato, e probabilmente continuerà ad essere, un cane da amatori, un cane di forza,

più che di
eleganza, la cui azione è sempre un po' a cavallo tra quella dei continentali e
quella degli inglesi… più spinti.

Veniamo infine al setter inglese, che lasci per ultimo non perché
è la mia razza preferita, ma perché non è una delle razze più popolari nei *field trials*. In un mondo che gira all'incontrario
sono forti i numeri dei pointer e deboli quelli degli inglesi. I setter inglesi
che si vedono nei *trials* sono
essenzialmente di tre ceppi: ceppo inglese (a volte con qualche goccia di
sangue irlandese); ceppo continentale (con sangue prevalentemente italiano,
misto francese), ceppo inglese incrociato con il ceppo continentale e ceppo
irlandese (sangue irlandese e scandinavo – generalmente condotti da esseri
umani irlandesi). L'importazione di sangue continentale è stata essenziale a
causa della ridotta variabilità genetica del ceppo inglese. Oggi si vedono così
in campo tre tipi di setter che si differenziano per taglia (più strutturati e
alti sugli arti i cani inglesi), movimento e stile di lavoro. I cani inglesi e
irlandesi sono più fluidi nella guidata, più esitanti i cani di ceppo
continentale ma, se si leggono testi di cinofilia venatoria britannici, il problema
della ritrosia a guidare (ricordo che loro pretendono che il cane guidi a
comando, immediatamente e senza aiuti) è da sempre presente

nella razza e
indotto dall'indole più cauta e "felina" di questi cani. Sempre il temperamento
e la loro sensibilità non li fanno ritenere, dagli inglesi, la razza più facile
da addestrare.

Ai *trials* si
vedono sia ferme erette che ferme schiacciate, a seconda delle genealogie che
stanno dietro al cane, lo stesso dicasi per i galoppi. Buona la velocità e l'ampiezza
dell'azione, per quanto riguarda lo stile, dipende da cosa si cerca: i cani con
sangue continentale possono essere molto simili ai nostri per prestazione, i
cani irlandesi invece possono essere diversi, ma dare vita ad azioni
altrettanto spettacolari. Il setter inglese e il pointer, per lo meno nella mia
esperienza personale, sono le razze che meglio interpretano le prove a pernici
(starne).

L'alimentazione del cane da caccia: il ruolo dei grassi

di Rossella Di Palma (DMV)

Nell’articolo precedente abbiamo parlato di come, quando si tratta di cani sportivi, occorra fare una differenza tra *atleti di velocità* e *atleti di resistenza*. A voler essere precisi, sarebbe più corretto inserire anche l’attività di tipo “intermedio” (uscite di caccia che durano un’oretta o due).

Come è facile intuire, è il cane che lavora per tante ore, o addirittura per tutta la giornata, quello per il quale un’alimentazione rappresenta un fattore fondamentale nel rendimento atletico. In medicina veterinaria, la tipologia di cani che è stata più studiata per quanto riguarda il legame tra nutrizione e attività di resistenza, è quella dei cani da slitta. Il metabolismo e le condizioni di lavoro dei cani da slitta differiscono da quelle dei cani da caccia, ciò nonostante buona parte di quanto è stato scoperto su di loro può tornare utile anche ai nostri cani. I cani da prova, invece, chiamati a svolgere prestazioni brevi, ma intense, ricadono nella categoria degli sprinter che, in letteratura scientifica è rappresentata principalmente dai greyhound da cinodromo e dai cani da agility.

È importante sottolineare la differenza tra i diversi tipi di atleti perché, al di là del soddisfacimento del fabbisogno calorico, la dieta del cane sportivo deve presentare percentuali di carboidrati, grassi e proteine in linea con l’attività svolta. Uno *sprinter*

ricava la maggior parte dell’energia richiesta nelle sue prestazioni dai carboidrati, mentre gli atleti di resistenza, come i cani da caccia, la ottengono dai grassi. Il contributo energetico delle proteine durante uno sforzo fisico è quasi sempre di scarsa rilevanza.

Il ruolo dei grassi nell’alimentazione degli atleti di resistenza è molto importante:

1. essi aumentano la palatabilità dei cibi e
2. grazie all’elevata densità calorica (**8.5 Kcal/grammo**) e consentono una riduzione del quantitativo di materia secca da ingerire per soddisfare il fabbisogno calorico giornaliero.

Può infatti essere complesso, per un cane atleta, ingerire giornalmente un quantitativo di cibo sufficiente a coprire il dispendio energetico richiesto dall’attività sportiva che pratica: alcuni atleti di resistenza possono necessitare tra le **6.000 e le 10.000 kilocalorie giornaliere**, ma il quantitativo massimo di materia secca che un cane può ingerire è pari al **3.5%** del suo peso corporeo.

Un eventuale deficit calorico erode dapprima i tessuti adiposi (che hanno il ruolo di riserva energetica e funzionano come isolamento termico), poi le proteine del muscolo e, infine, le

proteine plasmatiche, ovvero quelle che si trovano nel sangue. L'obiettivo di una buona dieta è evitare che il cane vada in deficit calorico, questo, come appena spiegato, porterebbe alla riduzione della massa muscolare, essenziale in un cane atleta: tutti noi abbiamo presente quei cani da caccia che, a metà stagione, diventano secchi, fiacchi e striminziti con una **BCS** (*Body Condition Score*) pari a **1/5**. Si tratta di un destino evitabile, ma solo modulando per tempo la percentuale di grassi presente nella dieta.

Oltre a mantenere il **BCS** ideale, un'alimentazione ricca di grassi parrebbe essere in grado di:

1) influenzare positivamente la resistenza;

2) abbassare livelli di insulina a riposo e

3) aumentare la potenza aerobica totale (*Vo2 Max*).

I cani, tra l'altro, tollerano piuttosto bene elevate percentuali di grasso nella dieta, a patto che siano aumentate gradualmente e che si provveda a mantenere una quota adeguata di proteine e carboidrati: steatorrea (diarrea grassa) e

inappetenza possono
segnalare il superamento della quota di grassi tollerabile dal cane. Almeno il **2%** della materia secca della razione
deve essere costituito da acidi grassi essenziali, non è stato invece stabilito
in che percentuali i grassi debbano essere saturi piuttosto che insaturi.
Alcuni cinofili ritengono che i grassi saturi (da prodotti di origine animale come
per esempio il burro, o il lardo) siano in qualche modo più energetici rispetto
agli insaturi (gli oli, in generale), ma non esiste alcuna evidenza scientifica
che possa confermarlo Una percentuale maggiore del **60%** di grassi saturi (sui grassi totali), al contrario, sembra
compromettere le capacità olfattive. Non è ancora del tutto chiaro se, e come
mai, questo succeda, ma sono in corso studi finalizzati a capire l'impatto dell'alimentazione
sulla capacità olfattiva. Questo
potrebbe essere legato agli effetti degli acidi grassi sul cervello, dal
momento che la composizione delle membrane del sistema nervoso può variare in
relazione alle fonti di cibo.

Tipologia di atleta	**% grassi su sostanza secca**	**% grassi su kcal ingerite**
di velocità	8/10%	20/24%
intermedio	15/30%	30/55%
di resistenza	25/40% fino a 50%	45/60% fino a 75%

I cani tollerano bene elevati livelli
di grassi saturi mentre, per quanto riguarda gli insaturi, nel

cane atleta
occorre tener conto del rischio di perossidazione delle membrane lipidiche,
rischio che può essere ridotto attraverso opportune integrazioni di vitamina E
e selenio.

Gli *sprinter* (atleti di velocità),generalmente identificati con i levrieri o con i cani da agility, ma che
potrebbero essere anchei cani da
prove, al contrario dei cani da caccia ricavano l'energia principalmente dai
carboidrati, pertanto la giusta percentuale di grassi nella loro dieta oscilla
tra **l'8%** e il **10%** della materia secca (o tra il **20%** e il **24%** delle
kilocalorie ingerite)

I cani che cacciano per periodi brevi, ma superiori alla durata di un turno di prova, necessitano di percentuali di grasso variabili a seconda dell'attività svolta: in caso di attività moderata, la percentuale ideale oscilla tra il **15%** e il **30%** della materia secca (**30%-55**% delle calorie ingerite); in caso di attività intensa, la percentuale sale al **25%–40%** della materia secca (**45%-60%** delle kilocalorie ingerite); in caso di sforzi molto prolungati, si sale fino al **50%** della materia secca (**75%** delle kilocalorie).

Continua qui con una disanima sui carboidrati

Bibliografia:

Altom E.K., Davenport G.M., Myers L.J., Cummins K.A. (2003). Effect of dietary fat source and exercise on odorant-detecting ability of canine athletes. Res. Vet. Sci., 75: 149-155.

Kronfeld D.S., Hammel E.P., Ramberg C.F., Dunlap H.R Jr. (1977). Hematological and metabolic responses to training in racing sled dogs fed diets containing medium, low or zero carbohydrate. Am. J. Clin. Nutr., 30: 419-430.

Kronfeld D.S., Downey R.L. (1981). Nutritional strategies for stamina in dogs and horses. In: Proceedings, Nutrition Society of Australia, 21-29.

Reynolds A.J., Fuherer L., Dunlap H.L., Finke M.D., Kallfelz F.A. (1994). Lipid metabolite responses to diet training and training in sled dogs. J. Nutr., 124: 2754-2759.

Reynolds A.J., Hoppler H., Reinhart G.A., Roberts T., Simmerman D., Weyand P., Taylor C.R. (1995). Sled dog endurance: a result of high fat diet on selective breeding. Faseb. J., 9: A996.

Toll

P.W., Reynolds A.J. (2000). The canine athlete. In: Hand M.S., Thatcher C.D., Remillard R. Roudebush P. (Eds.) Small animals clinical nutrition. 4th Ed., Mark Morris Institute, 261-289, Topeka, USA.

Toll P.W., Gilette R.L., Hand M. S. (2010). Feeding working and sporting dogs. In: Hand M.S., Thatcher C.D., Remillard R. Roudebush P. (Eds.) Small animals clinical nutrition. 5th Ed., Mark Morris Institute, 321-358, Topeka, USA.

Van Vleet J.F. (1980). Current knowledge of selenium-vitamin E deficiency in domestic animals. J. Am. Vet. Med. Ass., 176: 321-325.